

Furto d'informazione e crisi economica



Luciano Gallino, Giorgio Lunghini, Guido Rossi ed altri hanno recentemente scritto una lettera in cui denunciano quella che è, a loro avviso, una gravissima distorsione della realtà da parte dei principali media di questo paese: *“La politica è scontro d’interessi, e la gestione di questa crisi economica e sociale non fa eccezione. Ma una particolarità c’è, e configura, a nostro avviso, una grave **lesione della democrazia**. Il modo in cui si parla della crisi costituisce una sistematica deformazione della realtà e un’intollerabile sottrazione di informazioni a danno dell’opinione pubblica. Le scelte delle autorità comunitarie e dei governi europei, all’origine di un attacco alle condizioni di vita e di lavoro e ai diritti sociali delle popolazioni che non ha precedenti nel secondo dopoguerra, vengono rappresentate ... come comportamenti obbligati ... immediatamente determinati da una crisi a sua volta raffigurata come conseguenza dell’eccessiva generosità dei livelli retributivi e dei sistemi pubblici di welfare. Viene nascosto all’opinione pubblica che, lungi dall’essere un’evidenza, tale rappresentazione riflette un punto di vista ben definito (quello della **teoria economica***

neoliberale), oggetto di severe critiche da parte di economisti non meno autorevoli dei suoi sostenitori.”

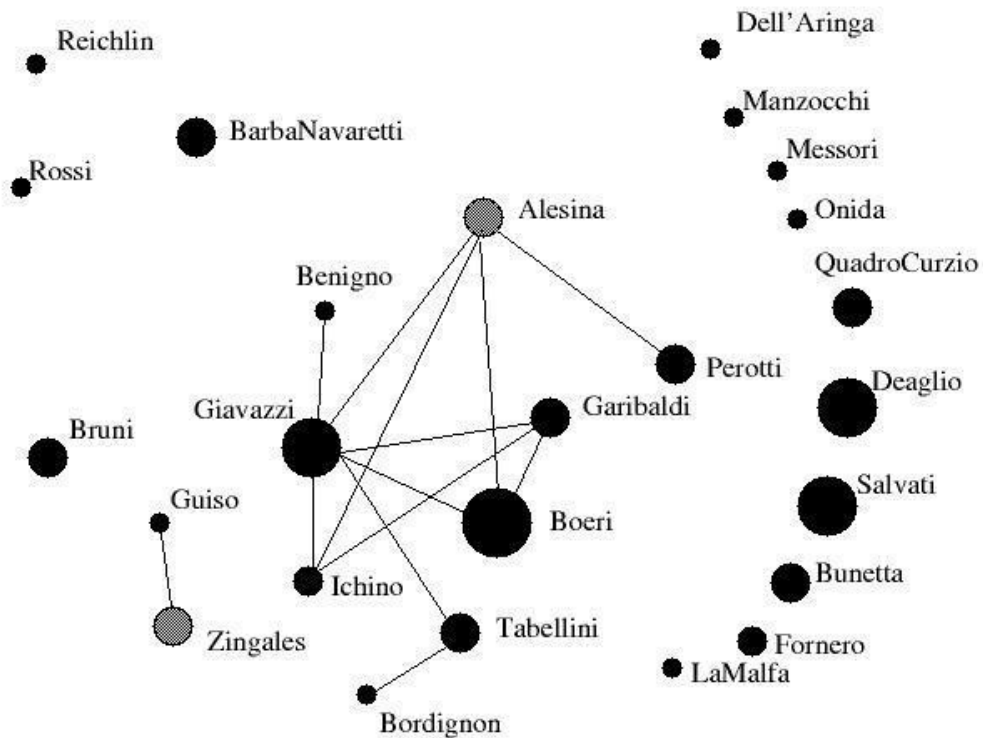
I promotori di questa lettera non sono gli unici a denunciare un certo monopolio dell'informazione in tema economico. In una memorabile intervista a Marco Travaglio, **Tommaso Padoa Schioppa** disse *“Vi raccomando le pagine economiche. Più ancora che sulla politica, è sull'economia che potete fare la differenza: in genere le pagine economiche dei giornali italiani sono spazi pubblicitari per le banche e le grandi aziende, spesso ben pagati. Voi dovete raccontare quello che gli altri non possono o non vogliono raccontare, e vi garantisco che è una prateria sterminata”*. Ma c'è davvero un monopolio d'informazione? Per rispondere a questa domanda in maniera **quantitativa** abbiamo cercato di identificare chi tra i professori universitari d'economia ha maggiore spazio nei più **diffusi quotidiani italiani**. Abbiamo dunque considerato la lista dei professori di economia politica, che erano 704 nel 2008, e per ognuno abbiamo contato quanti articoli hanno scritto su La Repubblica, Il Corriere della Sera, Il Sole 24 ore e La Stampa negli ultimi 5 anni e precisamente dal 1 gennaio 2007 al 31 dicembre 2011 (per questo abbiamo utilizzato l'archivio della Camera dei Deputati).

I risultati sono riportati nella seguente tabella solo per coloro con più di 25 articoli in 5 anni.

Nome	Università	Numero Totale Articoli
BARBANAVARETTI Giorgio	Bocconi	96
BENIGNO Pierpaolo	Luiss	30
BOERI Tito	Bocconi	259
BORDIGNON Massimo	Cattolica	35

BRUNI Franco	Milano	89
GARIBALDI Pietro	Torini	72
GIAVAZZI Francesco	Bocconi	178
GUISSO Luigi	EIEF Roma	36
ICHINO Andrea	Bologna	49
PEROTTI Roberto	Bocconi	87
REICHLIN Pietro	Luiss	38
ROSSI Nicola	Roma TorVergata	36
TABELLINI Guido	Bocconi	92
DELL'ARINGA Carlo	Cattolica	52
MANZOCCHI Stefano	Luiss	33
MESSORI Marcello	Roma	32
ONIDA Fabrizio	Bocconi	32
QUADRIOCURZIO Alberto	Cattolica	110
SALVATI Micael	Milano	150
BRUNETTA Renato	Roma	96
DEAGLIO Mario	Torino	202
FORNERO Elsa	Torino	53
LAMALFA Giorgio	Roma	30

Basta leggere l'elenco delle università di provenienza per rendersi conto che c'è una certa **predominanza** d'editorialisti dell'università **Bocconi**. Per capire le relazioni tra i diversi autori è interessante misurare il loro grado di **connessione**. A questo scopo abbiamo usato *Repec* che è il più grande database bibliografico di economia disponibile gratuitamente su internet. Abbiamo dunque costruito il grafo seguente, mettendo una connessione tra due diversi autori se sul database *Repec* compare almeno un *articolo scientifico* in cui sono coautori



Alla lista riportata nella tabella precedente, abbiamo aggiunto due economisti italiani, Alberto Alesina (140 articoli) e Luigi Zingales (123 articoli), che, pur vivendo e lavorando negli Stati Uniti, scrivono spesso rispettivamente per il Corriere della Sera e per Il Sole 24 Ore. Dunque il gruppo centrale **fortemente connesso** è quello dei “bocconiani”. Considerando anche gli altri autori che possono essere definiti di scuola liberista (Zingales, Guiso, Nicola Rossi, Barba Navaretti, ecc.) il risultato di questo studio è molto chiaro: c’è una **netta predominanza** d’economisti di scuola liberista a cui sono affidati i commenti economici sui principali quotidiani nazionali. Si potrebbe però argomentare: scrivono più articoli perché sono i **migliori**. Tuttavia, come ha magistralmente spiegato il filosofo Donald Gillies, nell’economia ci sono diversi paradigmi che, a

differenza di quanto accade nelle scienze esatte in cui è possibile una verifica sperimentale delle diverse teorie, coesistono in maniera conflittuale e per questo il **pluralismo di posizioni** è particolarmente importante. Nell'intero processo di valutazione del lavoro dei singoli si deve dunque considerare la dinamica sociale che riflette l'esistenza delle diverse scuole nonché l'intrinseca difficoltà di stabilire in maniera oggettiva attraverso l'esperimento quale sia la teoria che meglio descrive la realtà.

Inoltre, non si può non ricordare l'incapacità della teoria dominante di prevedere la più disastrosa crisi economica dell'ultimo secolo. Molti hanno notato questa contraddizione: ad esempio Gad Lerner, riferendosi all'inaugurazione dell'ultimo anno accademico, ha scritto: *"Possibile che l'autocelebrazione di una scuola economica non le consenta – in quella cornice solenne – il minimo accenno problematico sulle previsioni sbagliate, sulle ricette anticrisi rivelatesi fallaci, sulla necessità di rivedere i dogmi dell'ortodossia finanziaria insegnata nelle vostre aule?"* . Lo stesso fece la **Regina d'Inghilterra** quando nel 2008, in visita alla *London School of Economics*, di fronte ad una simile auto-celebrazione domandò: visto che siete **tanto bravi** ... *"come mai la maggioranza degli economisti non ha previsto la crisi finanziaria del 2008?"*. Questa è la domanda centrale su cui bisognerebbe discutere ancora.

Come uscirne? Ha notato argutamente Carlo Freccero: *"Oggi non ci resta che il voto, per questo l'economia globalizzata limita l'autonomia degli Stati. E per questo la politica vuole controllare l'informazione. Dobbiamo ricreare una libertà di informazione, studiare nuovi canali e possibili veicoli di informazione perché si rompa l'incantesimo che ci porta a considerare il presente come l'unica possibilità. Siamo realisti, chiediamo l'impossibile ."*

(Pubblicato su Il Fatto Quotidiano)